



FIG. 12a. Planimetria complessiva delle murature rinvenute sotto l'attuale palazzo dei Provveditori durante i restauri del 1976. In giallo è evidenziata la fase tardoantica-altomedievale; in arancio quella bassomedievale e in verde il settore più meridionale, oggetto di indagini tra il 1986 e il 1987, in cui sono state messe in luce strutture tardoantiche, in parte riutilizzate in età altomedievale. La sovrapposizione dei saggi effettuati da Sandro Stucchi al rilievo attuale (in blu) rende evidente che le murature intercettate nel 1948 coincidono con gli allineamenti bassomedievali.

ampio e articolato, in diretta comunicazione con la basilica, come si osserva in alcuni contesti di area adriatica che hanno restituito tracce archeologiche significative per seguire le fasi evolutive di episcopi fondati in età tardoantica, sviluppati ed ampliati in periodo altomedievale, come Grado, Salona, Zara, talora sopravvissuti fino alle poche più tarde, come Aquileia e Parenzo.

Il vano musivo di Cividale, già interpretato come un ambiente di collegamento dotato di portici evidenziati dalla presenza di un basamento ubicato più ad est e allineato con tali murature (fig. 12a, n. 9)²⁰, troverebbe riscontro in analoghi esempi interpretati come ambienti con funzione di disimpegno, corridoi di collegamento talora mosaicati e dunque dotati di copertura, ben leggibili per esempio ad Aquileia.²¹ La frequentazione altomedievale dell'area a scopi funerari può indicare la vicinanza con zone esterne, ipotizzando dunque un portico dotato di copertura ma con un fronte aperto. È probabile che la parte restante del porticato (fig. 12a, n. 9; fig. 19) fosse ancora utilizzata quale zona di passaggio, come potrebbero suggerire alcuni rifacimenti delle murature, forse legati ad un prolungato utilizzo di tali strutture.

È ovvio che, soprattutto davanti ad evidenze così frammentarie e decontestualizzate come quelle di Cividale, visualizzare l'assetto del palazzo in età altomedievale è molto difficile. La ricomposizione di tutti i dati archeologici disponibili offre una panoramica ricca di suggestioni, ma dai contorni troppo imprecisi e disorganici. Tutti gli scavi effettuati nelle adiacenze del palazzo e, addirittura, all'interno dello stesso non hanno mai avuto come obiettivo primario la comprensione di questo complesso, oppure ne ignoravano proprio l'esistenza.

Fu il canonico della Collegiata cividalese, Michele della Torre, l'unico ad intraprendere ricerche archeologiche con lo scopo di ritrovare i resti di quel grande complesso patriarcale, del quale le fonti avevano tramandato la profusa sontuosità e l'articolata estensione.²² Nel 1819 il prelado, suggestionato dalle letture dello Sturolo, intraprese una campagna di scavi di poco più di una settimana per cercare i resti del palazzo nel cortile di un'abitazione situata nell'area settentrionale di Piazza Duomo (proprietà Soberli), convinto di esplorarne la zona del chiostro. Non è facile l'interpretazione dei dati riferiti dai resoconti della Torre che, per essere adeguatamente compresi vanno inseriti in un quadro interpretativo più generale del contesto urbano. Non è un caso, dunque, che siano stati ripresi e valorizzati solo di recente, seppur con posizioni diverse, alla luce di una serie di considerazioni più complessive, maturate in tentativi di sintesi ragionata.²³ Per il pavimento in *opus sectile* decorato con motivi geometrici in marmo bianco e nero, rinvenuto durante gli scavi in Palazzo Soberli e attualmente conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cividale, era stata anche avanzata l'ipotesi di una datazione tra VII e VIII secolo e di una possibile appartenenza al limitrofo palazzo patriarcale, facendo anche intravedere la possibile esistenza di un edificio di culto.²⁴ Davvero suggestiva l'idea di una chiesa, o di una cappella privilegiata collocata nelle pertinenze del palazzo patriarcale, anche se in effetti una così stretta vicinanza con il complesso episcopale impone ulteriori considerazioni.²⁵ Inoltre, va sottolineato anche che la precoce presenza di tombe di età longobarda, databili a partire dal secondo quarto del VII secolo, rinvenute all'interno di questo edificio di pregio conforterebbe maggiormente l'idea di un luogo pubblico con funzioni di rappresentanza, forse già consolidate in età tardoantica, piuttosto

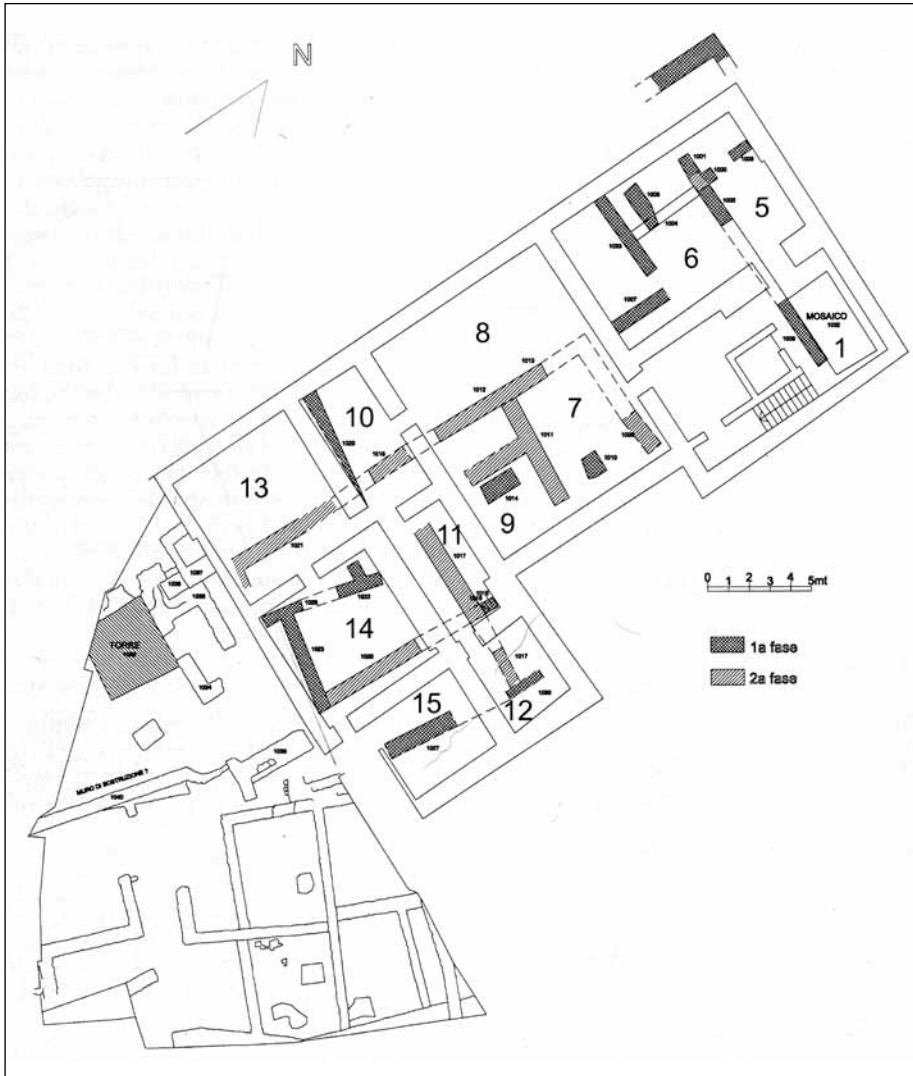


Fig. 12b. Planimetria redatta nel corso del primo studio stratigrafico dei resti murari (da COLUSSA, et al. 1999)

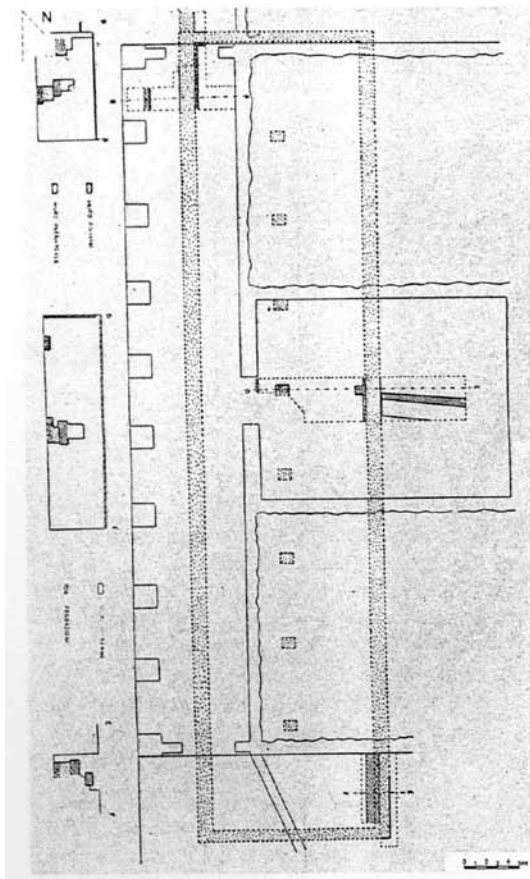


FIG. 13. Posizionamento delle evidenze rinvenute nel 1948 e ricostruzione della basilica forense (da STUCCHI 1951)

che di una chiesa. Molto probabilmente nel VII secolo il complesso episcopale, con tutte le sue pertinenze, era in via di definizione e forse non si estendeva ancora fino al sito scavato dalla Torre.

Ulteriori indagini sul fronte settentrionale di Piazza del Duomo, condotte da Michele della Torre al limite più occidentale²⁶, ma anche quelle più recenti del 1987-1988 nell'atrio di Palazzo de Nordis²⁷, non hanno restituito dati utili per la definizione delle prime fasi del palazzo patriarcale cividalese, poiché troppo distanti dalla possibile ubicazione di quest'ultimo in età altomedievale.

Saggi condotti nel 1891 e del 1904 in Piazza del Duomo, rispettivamente da Marzio de Portis e da Gino Fogolari, proprio in corrispondenza del lato sud-est, tra il muro settentrionale della cattedrale e il Palazzo dei Provveditori Veneti, portarono alla luce contesti genericamente riferiti all'età romana.²⁸ In particolare nel 1904 si recuperarono numerosi frammenti di anfore, laterizi, monete e una fibula in

uno strato intercettato ad una quota di m 1,20 dal piano di calpestio e coperto da un livello di combustione che pare sigillare questi contesti più antichi.²⁹ L'assenza di murature e di pavimentazioni al di sopra di questo contesto può forse suggerire un limite per l'estensione del palazzo patriarcale che allora potremo immaginare con un fronte più arretrato.

Le uniche strutture riferibili al palazzo patriarcale sono quelle portate in luce nel 1948 da Sandro Stucchi che eseguì tre saggi di scavo nell'atrio del Palazzo dei Provveditori. Lo studioso, nella convinzione che la zona del foro romano fosse da individuare in piazza del Duomo, ricondusse i resti rinvenuti ad una basilica romana a due navate; il rinvenimento di un pilastro lo spinse a realizzare una planimetria ideale (m 7,85 x 37,40) caratterizzata da un colonnato centrale che richiamava la persistenza di edifici di culto cristiano nell'area di edifici di culto pagani, questi ultimi generalmente prospicienti i fori come tramandato da Vitruvio (fig. 13).³⁰

Questa tesi orientò gli studi successivi per oltre trent'anni, quando i restauri effettuati sotto il Palazzo del Provveditori nel 1976 e gli scavi realizzati tra il 1986 e il 1987 dimostrarono l'infondatezza delle ipotesi di Stucchi, riconoscendo le muraure rinvenute come parte del complesso episcopale, ma riferendole in toto alla fase di Callisto, alla quale si attribuì l'impianto del palazzo. In questa occasione, infatti, si ribadì che «tra il palazzo callistiano e il terreno vergine non sussistono altri strati archeologici».³¹

La sovrapposizione tra i rilievi di Sandro Stucchi e quelli attuali rende oltremodo evidente che le murature in ciottoli di fiume, dallo spessore di cm 60-70, da lui rinvenute corrispondono precisamente alle strutture del palazzo patriarcale di età bassomedievale. Alla fase romana lo studioso ricondusse tutte le fondazioni murarie rinvenute, imputandone il maggior spessore rispetto alle strutture soprastanti come fasi più antiche riutilizzate poi dal palazzo di Callisto. La visione frammentaria dei resti aveva spinto Stucchi ad interpretare come un unico grande muro perimetrale tutti i setti da lui intercettati, in effetti connotati da uno stesso allineamento, forse legato ad un lungo muro di spina al quale gli altri muri sembrano legarsi o appoggiarsi (fig. 12a). Anche la presenza di intonaco bianco di alcune murature corrisponde esattamente ai rivestimenti delle murature bassomedievali. L'interpretazione stratigrafica dei contesti rinvenuti nel 1948, già tentata da Gian Pietro Brogiolo³², può essere integrata dalle seguenti osservazioni che scandiscono la sequenza rinvenuta nella seguente periodizzazione:

1) «pavimento in acciottolato», direttamente poggiante sul terreno naturale. Si tratta del primo livello di frequentazione, forse riconducibile ad una frequentazione tardoantica che gravitava sulla basilica o magari già legata ad essa (probabili pertinenze del complesso episcopale paleocristiano);

2) «strato di terra nera», riconducibile ad una fase di abbandono che oblitera il primo livello di frequentazione;

3) «muro nello strato di terra nera». Una simile descrizione farebbe pensare ad un muro impostato a spese dello strato di abbandono, facendo riferimento ad una ripresa edilizia forse compatibile con la fase altomedievale. In questo punto della sequenza si può collocare anche un basamento di pilastro o colonna documentato da Stucchi ad una quota di m 3,75 dal piano di calpestio, poiché l'autore lo descrive coperto dallo strato successivo. È verosimile che si tratti di un altro pilastrino (vedi fig. 12a, vano n. 8) analogo a quelli rinvenuti nei vani nn. 3, 6, 9, ricondotti, infatti, alla fase altomedievale.

4) «strato di ciottoli e argilla di cm 50». Un potente livello di distruzione che copre ciò che resta delle strutture altomedievali; i componenti di questo strato di macerie potrebbe dare indicazioni sulla tecnica costruttiva di età altomedievale, della quale è noto l'impiego di argilla come legante, ma anche come battuto pavimentale e, mescolata a terra e malta come rivestimento di alzati in materiale deperibile.³³

5) lo strato di ciottoli e argilla risulta tagliato da «un muro dello stesso andamento di quello sottostante, ma posteriore». Nuove murature, molto probabilmente relative alla fase bassomedievale, vengono impostate tagliando il livello di macerie. Il mantenimento dello stesso orientamento è ben documentato dai rilievi delle strutture conservate.

Tale periodizzazione che trova riscontro anche nella sequenza stratigrafica individuata attraverso il recente riesame dei resti strutturali del palazzo, è confluita in

una planimetria generale che privilegia due sole macrofasi, rispettivamente pertinenti all'età altomedievale e a quella bassomedievale. Con questa lettura si è ritenuto opportuno visualizzare solo i momenti costruttivi più significativi, poiché l'assenza di agganci stratigrafici non ha consentito di delineare in modo più preciso i singoli interventi edilizi. Numerose sono, infatti, le tracce di tamponature, restauri e rifacimenti visibili sulle murature ma difficilmente contestualizzabili in una scansione dettagliata. Per gli stessi motivi, anche nella planimetria redatta nel 1999 erano state visualizzate solo due fasi (fig. 12b), nonostante nella periodizzazione compaia un *Periodo 3*, riferibile ai rifacimenti più tardi, di poco anteriori alla demolizione del palazzo, avvenuta nel 1553 (BROGIOLO 1999, pp. 83-87).

Il riconoscimento delle fasi edilizie è avvenuto tenendo conto di una serie di fattori, quali l'adozione di una medesima tecnica edilizia, il tipo di legante utilizzato, le quote di spicco delle fondazioni e degli alzati, le relazioni stratigrafiche, l'orientamento. Ciò ha permesso di individuare una fase più antica, connotata da murature costruite in ciottoli di grandi dimensioni legati da malta friabile (fig. 12a, evidenziata in color giallo). Queste strutture sono caratterizzate da una scarsa base fondazionale, come attesta lo stesso vano musivo, il cui piano pavimentale si trova ad una quota corrispondente all'imposta fuori terra del primo corso dei muri perimetrali. Parrebbero convivere con queste murature anche i pilastri, evidenziati presso i vani 6 e 9, legati alla realizzazione di passaggi porticati avvenuta in una fase ritenuta successiva per motivi stratigrafici. Si tratta di costruzioni in blocchi di pietra calcarea sbozzati con dimensioni omogenee e messi in opera con cura, facendo uso di malta di calce anche in questo caso piuttosto friabile, forse per la significativa incidenza dell'inerte (sabbia e/o terra) rispetto al legante costituito dalla calce. È del tutto probabile che tali strutture siano rimaste in uso per un lasso di tempo molto lungo, poiché non sembra di riconoscere ulteriori crescite strutturali precedenti la fase bassomedievale (fig. 12a, evidenziata in color arancio). Quest'ultima, caratterizzata da ciottoli spaccati, sistemati in corsi molto regolari, su letti di abbondante malta di calce tenace, rimanda ad una tecnica edilizia che nel contesto urbano cividalese non ha che confronti tardi, databili a partire dal XIII secolo. Datazione che potrebbe trovare riscontro anche in alcune notizie riportate dalle fonti riguardo ad una generale opera di rinnovamento avviata nel Duecento (*infra*). Nell'ambito di questa fase di vita del palazzo in età bassomedievale sono stati compresi anche i numerosi restauri e rifacimenti realizzati nel corso dei secoli successivi. Interventi che si distinguono nettamente per l'adozione di un sistema costruttivo che ricorre frequentemente all'uso di laterizi, con funzione di marcapiano su murature in ciottoli, ma anche per tamponare precedenti aperture, per sagomare i profili di vasche di raccolta appoggiate ai muri più antichi, oppure per realizzare la copertura di vani interrati.

Caratteristiche e funzioni del palazzo episcopale

È noto che i palazzi episcopali non possiedono canoni comuni ed ognuno di essi interpreta le proprie funzioni con caratteristiche del tutto peculiari, che si modellano sui contesti preesistenti, sviluppando planimetrie e volumi tanto più articolati, quanto più differenziate e molteplici sono le funzioni e la natura giurisdizionale di un determinato complesso.³⁴ Molto spesso, infatti, gli episcopi sono il frutto della ristrutturazione di contesti precedenti, talora dotati di una destinazione

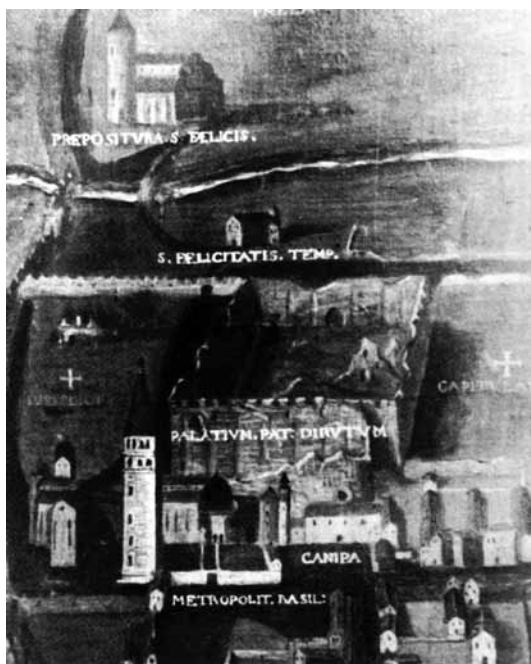


FIG. 14. Aquileia, il palazzo patriarcale in una veduta del 1693 (da MIRABELLA ROBERTI 1992)

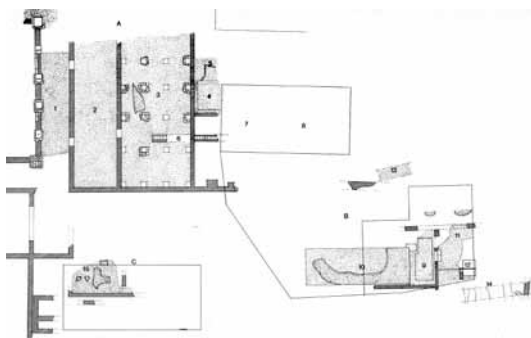


FIG. 15. Planimetria dell'episcopio di Aquileia: ricostruzione post attilana (da BERTACCHI 1985)

del tutto diversa, e acquistano solo progressivamente una certa specificità, attraverso una sempre più netta distinzione tra fabbricati di uso liturgico, fabbricati adibiti alle funzioni di episcopio e quelli a carattere residenziale. Lo dimostra in maniera evidente il contesto aquileiese, sorto sugli *horrea* di età romana, poi ricostruito a nord-ovest della basilica ed in comunicazione con la chiesa post teodoriana nord e con il suo quadriportico, occupando l'area di una *domus* romana di età tardoantica; in questo caso una distinzione netta dell'episcopio rispetto agli ambienti prettamente liturgici è databile a partire dalla metà del IV secolo (figg. 14-15).³⁵ Le elaborazioni successive, con la ricostruzione post attilana seguita ad un incendio, nell'ambito della quale fu messo in opera un mosaico del tutto analogo a quello di Cividale, nonché le successive trasformazioni operate dal patriarca Popone, riflettono una crescita differenziata, ricca di articolazioni dovute ai vari interventi edilizi che si susseguirono fino all'età bassomedievale³⁶, come nel caso cividalese, dove il rimaneggiamento operato nelle fasi edilizie più tarde fu tale da prevaricare la visibilità delle fasi più antiche del palazzo.

Nella maggior parte dei casi, invece, i palazzi episcopali noti arrestano il loro sviluppo all'età altomedievale, cristallizzando situazioni archeologiche che permettono di visualizzare l'assetto di questi grandi complessi civili tra la tarda antichità e l'altomedioevo, dalla fondazione modellata su contesti preesistenti alle prime trasformazioni funzionali.

Un esempio interessante, in questo senso, è offerto dall'episcopio di Salona, sulla costa dalmata. Lo sviluppo di questo complesso, condizionato da un tessuto

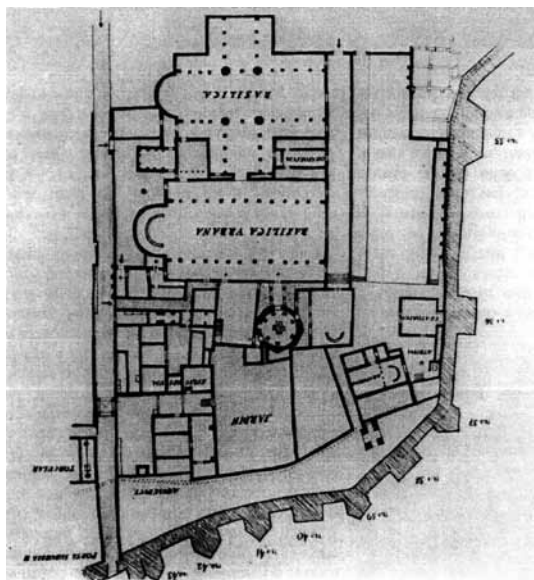


Fig. 16. Planimetria dell'episcopo di Salona (da BERTACCHI 1985)

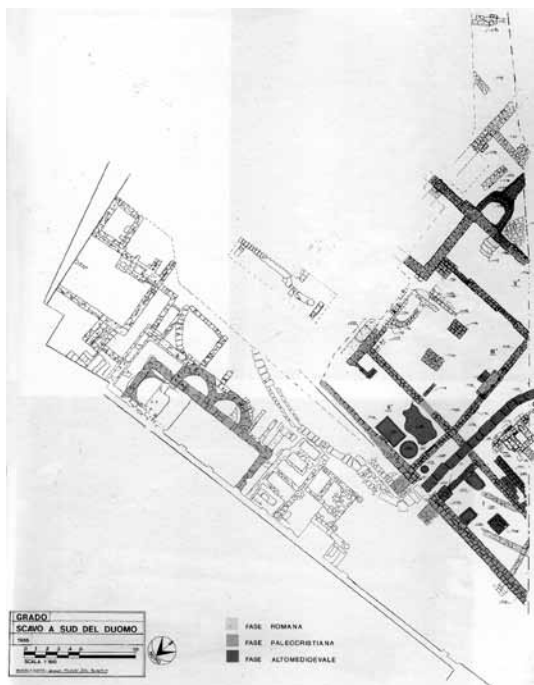


Fig. 17. Planimetria dell'episcopo di Grado (da LOPREATO 1988)

edilizio occupato da *domus* romane, raggiunte un'estensione di trentatre vani articolati in relazione alle sempre più numerose esigenze funzionali, arrestandosi agli inizi del VII secolo, in concomitanza ad una distruzione violenta (fig. 16).³⁷ Il condizionamento imposto dalla presenza di strutture più antiche o da esigenze topografiche è l'aspetto più evidente, responsabile dello sviluppo peculiare di ognuno di questi contesti.

Anche l'episcopo di Grado, che si sviluppava a partire dal fianco meridionale del Duomo, risulta sacrificato dallo spazio limitato disponibile nel *castrum* occupandone buona parte del settore meridionale. Costruito probabilmente in concomitanza alle note vicende aquileiesi di età attiliana, il palazzo divenne rifugio privilegiato dei patriarchi in fuga durante il periodo delle invasioni barbariche; ristrutturato dal patriarca Elia, sopravvisse fino all'età alto-medievale, allorchè un incendio ne causò la dismissione. Dopo una fase di abbandono fu occupato da tombe in muratura e acquisì così una definitiva destinazione sepolcrale. Scavi estensivi hanno permesso di leggere meglio la planimetria di questo complesso, organizzato con ambienti di servizio disposti attorno ad un vano centrale più vasto degli altri, con funzioni di rappresentanza, dotato di pilastri e di due ali laterali (fig. 17).³⁸

Una sala di rappresentanza coronata da tre absidi si ritrova

nell'episcopio di Parenzo, apparentemente frutto di un progetto omogeneo messo in opera tra la metà del V e l'inizio del VI secolo, modificato poi nelle fasi successive. In questo caso il palazzo è costituito da un blocco compatto (m 26 x 20) che occupa il lato nord-ovest del complesso, ed è caratterizzato da tre absidi, di cui quella centrale di maggiori dimensioni. Una sorta di corridoio obliquo, progettato con precisi accorgimenti prospettici, divide il cortile meridionale dalla sala absidata più grande (fig. 18).³⁹ Nella maggior parte dei casi, le informazioni desunte dalla planimetria delle strutture episcopali non restituiscono che la disposizione dei piani terra, generalmente destinati a vani di servizio e dunque non rendono l'idea dell'articolazione volumetrica di questi edifici che dovevano essere davvero imponenti, con sale di rappresentanza situate ai piani superiori. Uno dei rari esempi in cui è stato possibile leggere la stratigrafia verticale è rappresentato dal palazzo parentino. Lo studio degli elevati, intrapreso già agli inizi del Novecento con accurati studi sulle malte, ha restituito importanti informazioni sullo sviluppo verticale di questi edifici, solitamente dotati di due o anche tre piani (fig. 18).⁴⁰

I contesti richiamati, più generosi dal punto di vista archeologico, suggeriscono numerosi spunti per immaginare che anche a Cividale doveva svilupparsi un corpo articolato di edifici pertinenti il complesso episcopale, comprensivi di zone di servizio e di ambienti di pregio, già a partire dall'età tardoantica. La successiva monumentalizzazione di Callisto potrebbe aver privilegiato il restauro di un solo nucleo di locali riservati alla curia vescovile, dando vita ad un palazzo patriarcale più sviluppato verso sud, in direzione della cattedrale. Il vano mosaicato, considerato un vano di collegamento, è ubicato ad una certa distanza dalla basilica e prevede uno sviluppo est-ovest, come suggerito dalla presenza di un pilastro verso occidentale (fig. 12a, n. 9). Potrebbe dunque essere stato più esterno rispetto al vero e proprio palazzo, quest'ultimo verosimilmente adiacente alla basilica e comunicante con essa attraverso la zona absidale, supponendo anche un ingombro dell'edificio di culto diverso dall'attuale.

La presenza di altri pilastri, in particolare uno era stato intercettato da Stucchi nel 1948 (fig. 12a, n. 8) e un altro ancora è stato riconosciuto nel settore più a sud

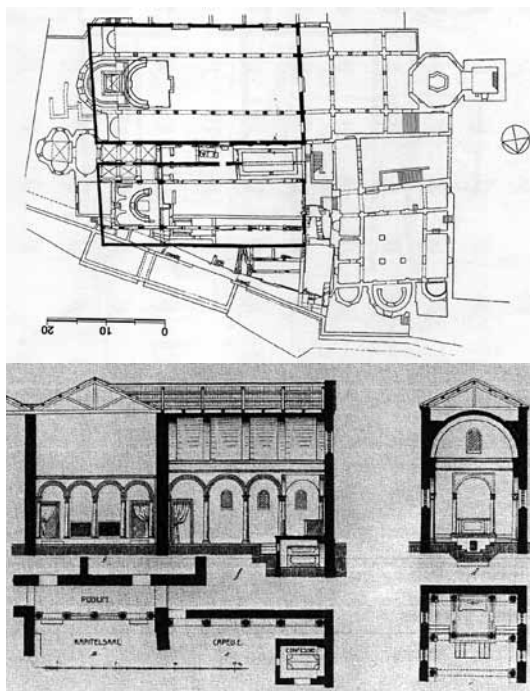


FIG. 18. a) Planimetria dell'episcopio di Parenzo;
 b) ricostruzione degli alzati (da MATEIČIĆ, CHEVALIER 1998)

(fig. 12a, n. 6), sono forse la spia per immaginare una planimetria caratterizzata da vani di disimpegno e di passaggio creati con lo scopo di raccordare ambienti eterogenei, cresciuti progressivamente e non creati *ex novo*. L'adattamento ad un contesto esistente spiegherebbe anche il ricorrente disassamento di alcune strutture accomunate da tecnica edilizia e piano di spicco analoghi. Non è un caso che tale situazione sia più evidente nell'ambito della fase altomedievale, più eterogenea e frammentaria, non solo per le difficoltà di lettura legate allo stato di conservazione delle strutture, ma per la presenza di un maggiore condizionamento dettato dal tessuto esistente. La ricostruzione edilizia bassomedievale, invece, rimanda ad una concezione più unitaria, che si imposta in modo preponderante sulle strutture antiche, conservandone però gli allineamenti, molto probabilmente subordinati all'assetto topografico del sito, connotato da una forte pendenza verso sud. Tale dislivello è visibile nel settore meridionale, dove la struttura quadrangolare interpretata come una torre e riferita al XIV secolo (fig. 12a, presso n. 1)⁴¹ è posizionata su un terrapieno sostenuto da un muraglione contro terra, a sud del quale si apriva il *viridarium* del palazzo patriarcale, precedentemente occupato da unità abitative di età tardoantica disposte lungo il pendio.

Fu proprio fra XIII e XIV secolo che si portò a compimento una generale opera di restauro della fabbrica patriarcale. Si trattò di una vera e propria campagna di rinnovamento estesa all'intero tessuto urbanistico, avviata nella prima metà del Duecento dal patriarca Bertoldo di Andechs e portata avanti anche dal suo successore Gregorio da Montelongo (1251-1269), promotore di un progetto politico mirato a riaffermare stabilmente la sede del patriarcato a Cividale, richiamando un legame ideale forte con il passato.⁴² È dunque del tutto verosimile che a quest'ultimo patriarca possa essere imputata la realizzazione di una concezione architettonica unitaria, dotata di una chiara visibilità archeologica. Aspetto che, peraltro, è stato osservato anche nell'ambito di altri annessi del complesso episcopale, portati alla luce con le indagini delle sacrestie del Duomo, sul lato sud-est della chiesa.⁴³

Le fonti attestano che rifacimenti, restauri e costruzione di nuovi edifici si susseguono per tutto il bassomedioevo, mantenendo solo le costruzioni più rappresentative, come la cappella di San Paolino, ancora visibile nel XVI secolo. Stalle, carceri, *broili*, *canipe*, cantine, sono alcuni degli ambienti citati dalle fonti per il piano terra del palazzo, mentre ai piani superiori, almeno due, trovavano posto gli spazi più nobili.⁴⁴ Le murature riconoscibili rimandano infatti alla presenza di vani funzionali e dunque stalle, depositi, cucine, dispense, magazzini. Sono ben riconoscibili alcuni ambienti intonacati (fig. 12a, n. 8) collegati ai piani superiori da corpi scale, un ambiente con un ampio caminetto (n. 3), un atrio lastricato prospiciente un vano pavimentato con tavole di cotto (fig. 12a, n. 4); vasche di raccolta (fig. 12a, presso n. 4) e strutture interrato per lo smaltimento dei rifiuti (fig. 12a, n. 9). In particolare quest'ultimo è costituito da un vano interrato coperto a volta e dotato di bocche di lupo in origine collegate a condotti intramurari che scendevano dai piani superiori. A tale vano si accedeva da un cortile interno al palazzo, o comunque da uno spazio aperto, come suggerisce il posizionamento di sgocciolatoi per far defluire l'acqua piovana su questo tratto del lungo muro nord-sud al quale si appoggia il vano stesso (figg. 20-21).

La massima estensione del complesso episcopale di Cividale andrà ad occupare l'intero settore sud est della città, mediante uno sviluppo articolato di edifici comu-

nicanti che andava dalla basilica di Santa Maria Assunta alla chiesa di Santa Maria di Corte, estendendosi anche verso ovest (attuale fronte settentrionale della piazza). La distinzione netta tra i due complessi avviene solo nel XVI secolo, quando si procede alla ricostruzione del Duomo e del palazzo dei Provveditori, segnando la divisione dei due poteri, sia dal punto di vista strutturale che concettuale.



Fig. 19. Alcune immagini delle strutture pertinenti alla fase altomedievale (Archivio MAN).

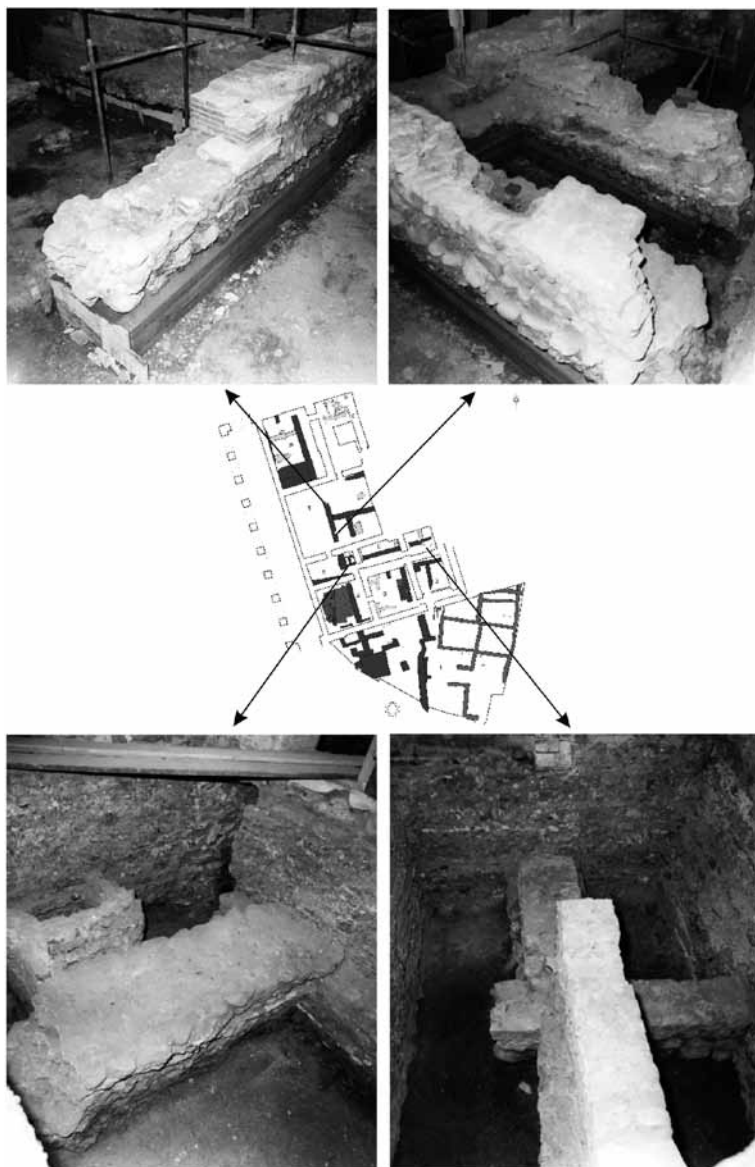


FIG. 20. Strutture pertinenti alla fase bassomedievale (Archivio MAN).

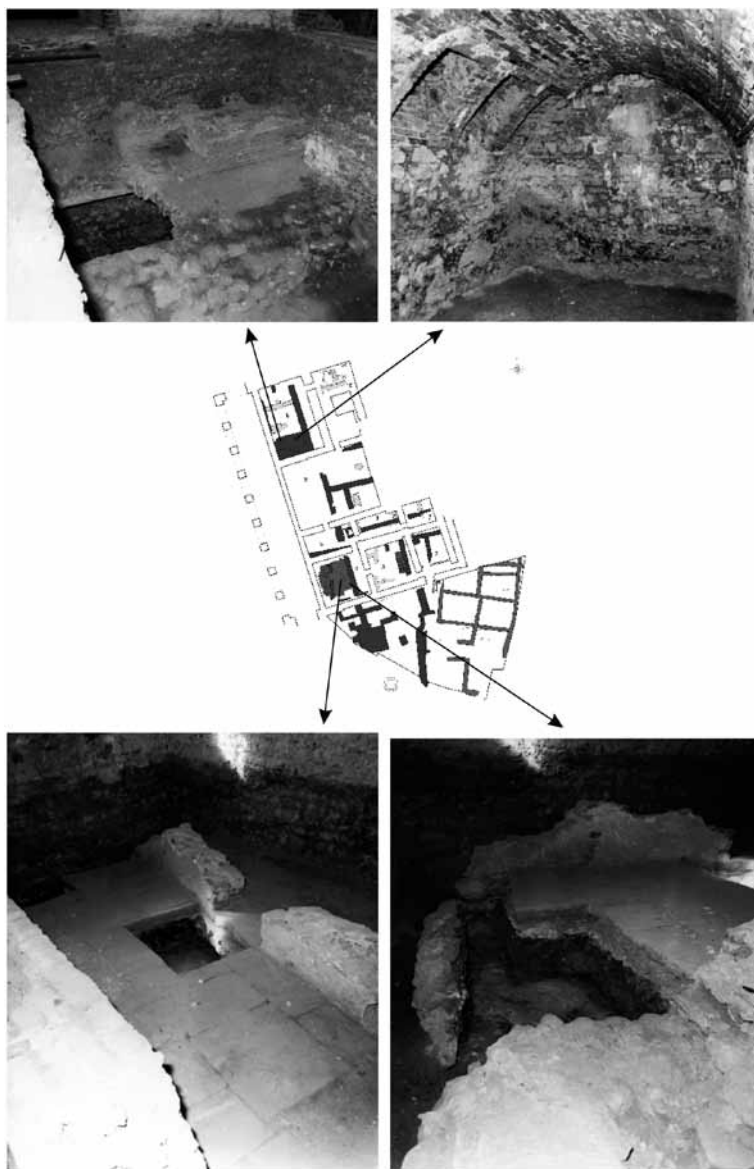


Fig. 21. Strutture pertinenti alla fase bassomedievale (Archivio MAN).

NOTE

- 1 COLUSSA *et al.* 1999, pp. 67-92.
- 2 Il palazzo patriarcale era delimitato ad ovest da una *via publica* più avanzata rispetto all'attuale via Patriarcale, sulla quale si affacciava anche la chiesa di Santa Maria di Corte (FOGOLARI 1904 e BROZZI 1974, pp. 16-18). La strada fu spostata in occasione della costruzione del nuovo edificio dei Provveditori, sistemato in una posizione più arretrata che gli garantiva una maggiore visibilità e una migliore prospettiva.
- 3 DELLA TORRE 1827.
- 4 DE PORTIS 1891a, 1891b.
- 5 FOGOLARI 1904.
- 6 STUCCHI 1950, pp. 17-29, STUCCHI 1951.
- 7 AHUMADA SILVA 1991b, pp. 133-139.
- 8 COLUSSA *et al.* 1999, pp. 67-92.
- 9 La documentazione grafica dei resti del palazzo patriarcale è stata effettuata dalla scrivente previa creazione di una rete di capisaldi topografici, ad opera di Massimo Braini e Sara Gonizzi, predisposta anche in una prospettiva più ampia, legata al posizionamento di tutti i sondaggi condotti in area urbana.
- 10 COLUSSA *et al.* 1999, p. 87.
- 11 COLUSSA *et al.* 1999, pp. 89-90.
- 12 L'età di morte dei due individui, valutata sulla base della lunghezza di tibia e femore e dello sviluppo dentario, è stata stimata rispettivamente attorno ai 4 anni (\pm 12 mesi) per la T1 e attorno ai 9 mesi (\pm 3 mesi) per la T2. I resti ossei, non prelevati dalle tombe, sono stati esaminati in situ dalla dott.ssa L. Travan e dalla dott.ssa P. Saccheri, alla cui relazione ho fatto riferimento per i dati qui riportati.
- 13 Il legame tra determinate zone urbane e gli individui sepolti nell'ambito di queste ultime troverebbe riscontro in una scelta consapevole dei luoghi di sepoltura, non necessariamente dettata dalla sola disponibilità di spazio, cfr. BORZACCONI *et al.* 2010, c.s..
- 14 Le datazioni al radiocarbonio, effettuate mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione, sono state realizzate dal Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università di Lecce: Tomba 2 - campione LTL3983A, data calibrata 670 - 850 cal AD / Radiocarbon Age (BP) 1245 \pm 35; Tomba 1 - campione LTL 3982A, data calibrata 800 - 1020 cal AD / Radiocarbon Age (BP) 1108 \pm 45.
- 15 Tali indagini hanno evidenziato una prima destinazione sepolcrale datata all'età medioimperiale, cfr. AHUMADA SILVA 1991a, pp. 133-139. Rimane ancora da valutare l'eccezionale precocità di questo contesto funerario intramurario (datato al III secolo d.C.), motivata da un probabile percorso più interno delle mura (COLUSSA 2003, pp. 229-239).
- 16 VITRI *et al.* 2006, p. 109.
- 17 Cfr. VILLA 2003, pp. 223-240.
- 18 Un edificio di culto precedente la monumentalizzazione di Callisto sembra trovare fondamento proprio nel tessuto insediativo che circonda la cattedrale (MIRABELLA ROBERTI 1975, pp. 41-51). A favore di un impianto paleocristiano della basilica paiono significativi il rinvenimenti di un'epigrafe cristiana ricondotta al V-VI secolo rinvenuta nell'area del Duomo (TAGLIAFERRI 1986, vol. II, p. 304). Vi sono poi alcuni frammenti di materiale scultoreo, un pluteo marmoreo del VI secolo e un capitello di tipo corinzio, databile tra fine V e inizi VI secolo recuperati da Michele della Torre nel 1819 all'interno di Palazzo Soberli (lato nord di Piazza del Duomo) messi in relazione con il complesso episcopale (LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, pp. 493-594, n.2, p. 543; più recentemente cfr. VILLA 2006, pp. 85-117), oltre ad una serie di elementi desunti dalla rilettura stratigrafica degli scavi di Ruggero della Torre nel battistero che ribadiscono l'esistenza di un piano pavimentale precedente a quello di Callisto (LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, p. 505).
- 19 Si tratta del *Chronicon aquileiese* e di un altro *Chronicon* mutilo datati tra XI e XII secolo, editi per mano di eruditi cinquecenteschi (CECCHELLI 1943, p. 27).
- 20 COLUSSA *et al.* 1999, pp. 85, 89.
- 21 BERTACCHI 1985, c. 367.
- 22 La campagna di scavo si risolse in pochi giorni, dal 29 marzo al 7 aprile 1819, cfr. DELLA TORRE 1827. Vedi anche BROZZI 1982, pp. 117-118 con rimando ai testi originali
- 23 VITRI *et al.* 2006, pp. 101-122; COLUSSA 2010.
- 24 Questo lacerto pavimentale, inizialmente datato all'età altomedievale anche sulla base di confronti con l'analogo pavimento del Tempietto Longobardo, era stato messo in relazione ad un vano del vicino Palazzo Patriarcale (COLUSSA 2003, pp. 515-539). Per l'ipotesi che il contesto di Palazzo Soberli sia riferibile ad un luogo di culto paleocristiano dr. COLUSSA 2005, pp.145-151.

- 25 VILLA 2006, pp. 85-118. Anche i frammenti di materiale scultoreo recuperati nello scavo di Palazzo Soberli, in particolare un pluteo marmoreo del VI secolo e un capitello di tipo corinzio, databile tra fine V e inizi VI secolo, sono stati messi in relazione con il complesso episcopale.
- 26 DELLA TORRE 1827.
- 27 AHUMADA SILVA 1991a, pp. 140-143.
- 28 DE PORTIS 1891a, 1891b.
- 29 FOGOLARI 1904.
- 30 STUCCHI 1951, pp. 54-56.
- 31 TAGLIAFERRI 1991, p. 38.
- 32 COLUSSA *et al.* 1999, pp. 82-88.
- 33 Analoghe tecniche edilizie sono state osservate in alcuni contesti urbani recentemente scavati, cfr. VITRI *et al.* 2006, pp. 101-122.
- 34 MÜLLER-WIENER 1983, pp. 103-110. Anche se datato, il repertorio tipologico degli episcopi di V-VI secolo risulta ancora di significativa importanza.
- 35 BERTACCHI 1985, cc. 364-367.
- 36 MIRABELLA ROBERTI 1992, pp. 281-285.
- 37 DYGGVE 1951, pp. 24-30; MARASSOVIĆ 1979, pp. 218-219; GABRIĆEVIĆ 1984, pp. 161-186; GABRIĆEVIĆ 1990, pp. 71-85.
- 38 LOPREATO 1988, pp. 325-333; BROGIOLO, CAGNANA 2005, pp. 79-108
- 39 MATEIČIĆ, CHEVALIER 1998, pp. 355-365.
- 40 La prima analisi delle murature e delle malte, condotta da D. Frey agli inizi del secolo scorso, costituì un vero e proprio punto di riferimento, sia per quanto riguarda i metodi che i risultati raggiunti (BERTACCHI 1985, cc. 389-390, 409). Recentemente ulteriori campagne di studio sulle strutture sono state avviate in concomitanza ad interventi di restauro e di manutenzione del complesso a cura di Ivan Mateičić, della Soprintendenza per i Monumenti di Pola.
- 41 AHUMADA SILVA 1991, pp. 133-139.
- 42 COLUSSA *et al.* 1999, pp. 71-72.
- 43 BORZACCONI *et al.* 2003, pp. 46-53; BORZACCONI 2003, pp. 155-172.
- 44 Per la descrizione del palazzo sulla base delle fonti si rimanda al contributo di COLUSSA 1999, pp. 67-81. Un recente lavoro sugli arredi scultorei del palazzo bassomedievale è stato affrontato in ROASCIO 2008, pp. 133-146.

BIBLIOGRAFIA

- AHUMADA SILVA 1991a I. AHUMADA SILVA, *Cividale del Friuli. Area a sud del Palazzo Pretorio (sede del Museo Archeologico Nazionale)*, in “La tutela dei Beni Culturali ed Ambientali del Friuli-Venezia Giulia”, Bollettino dell’attività della Soprintendenza, Relazioni, 8, Trieste, pp. 133-139.
- AHUMADA SILVA 1991b I. AHUMADA SILVA, *Palazzo de Nordis (già sede del Museo Archeologico Nazionale)*, in “La tutela dei Beni Culturali ed Ambientali del Friuli-Venezia Giulia”, Bollettino dell’attività della Soprintendenza, Relazioni, 8, Trieste, pp. 140-143.
- BERTACCHI 1985 L. BERTACCHI, *Contributo allo studio dei palazzi episcopali paleocristiani: i casi di Aquileia, Parenzo e Salona*, in “Aquileia Nostra”, LVI, cc. 361-412.
- BORZACCONI 2003 BORZACCONI A., 2003, *Gli scavi nelle sacrestie del Duomo di Cividale: dati acquisiti e problemi aperti nella conoscenza delle aree adiacenti al complesso episcopale*, in “Forum Iulii”, XXVII, pp. 155-172.
- BORZACCONI *et al.* 2003 A. BORZACCONI, A., CAGNANA, S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA, P. SACCHERI, L. TRAVAN, 2003, *Gli scavi nelle sacrestie del Duomo di Cividale del Friuli*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 46-53.
- BORZACCONI *et al.* 2010 A. BORZACCONI, P. SACCHERI, L. TRAVAN, *Nuclei funerari entro la cinta muraria di Cividale del Friuli tra VI e VII secolo*, in “Archeologia Medievale”, c.s.
- BROGIOLO, CAGNANA 2005 G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA 2005, *Nuove ricerche sull’origine di Grado*,

- in G.P. BROGIOLO, P. DELOGU (a cura di), *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia*, Atti del convegno di studio, Brescia 11 – 13 ottobre 2001, Firenze, pp. 79-108.
- BROZZI 1974 M. BROZZI, *Nuove ricerche su alcune chiese altomedievali di Cividale*, in "Memorie storiche forogiuliesi", LIV, pp. 11-38.
- BROZZI 1980 M. BROZZI, *Il cividalese nel '700 nell'opera di Gaetano Filippo Sturolo*, Udine.
- BROZZI 1982 M. BROZZI, *Michele della Torre e la sua "Storia degli scavi"*, in "Memorie storiche forogiuliesi", XLII, pp. 87-154.
- CECCELLI 1943 C. CECCELLI, *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI*, Roma-Milano.
- COLUSSA 2003 S. COLUSSA, *Ricerche sulla cappella di San Paolino nel palazzo patriarcale di Cividale*, in P. CHIESA (a cura di), *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa Carolingia*, Udine, pp. 515-539.
- COLUSSA 2005 S. COLUSSA, *Una chiesa paleocristiana a Cividale?*, "Forum Iulii", XXIX, pp. 145-151.
- COLUSSA 2010 S. COLUSSA, *Cividale del Friuli. L'impianto urbano di Forum Iulii in epoca romana. Carta archeologica*, in "Rivista di Topografia Antica", Suppl. V, Galatina (LE).
- COLUSSA *et al.* 1999 S. COLUSSA, M. BAGGIO, G.P. BROGIOLO, *Il Palazzo del Patriarca a Cividale*, in "Archeologia Medievale", XXVI, pp. 67-92.
- DELLA TORRE 1827 M. DELLA TORRE, *Storia degli scavi praticati per Sovrana Risoluzione dal 1819 al 1826*, in BMANC, AM/I, cart. 26, fasc. 25.
- DE PORTIS 1891a M. DE PORTIS, *Cividale-Scavi-Piazza del Duomo-scavi 1891 (reperti di epoca romana)*, BMANC, AM/I, cart. 26, fasc. 25.
- DE PORTIS 1891b M. DE PORTIS, *Cividale. Piazza del Duomo. Reperti di scavo (1891)*, BMANC, AM/I, cart. 26, fasc. 29.
- DYGGVE 1951 E. DYGGVE, *History of Salonitan Christianity*, Oslo.
- FOGOLARI 1904 G. FOGOLARI, *Scavi Fogolari 1904. S. Maria di Corte-Piazza Duomo già Plebiscito-Borgo di Ponte. Giornale di Scavi*, BMANC, AM/I, cart. 26, fasc. 19.
- GABRIČEVIĆ 1984 B. GABRIČEVIĆ, *Le plus ancien oratoire chrétien de Salone*, in "Vjesnik" (Vjesnika za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku-Bulletin d'Archéologie et d'histoire dalmates), 77, pp. 161-186.
- GABRIČEVIĆ 1990 B. GABRIČEVIĆ, *O počecima kršćanstva u Saloni. Najstariji tragovi navještanja Evanđelja na istočnoj obali Jadrana*, in *Počeci hrvatskog kršćanskog i društvenog života od VII. Do kraja IX stoljeća*, Split, pp. 71-85.
- LOPREATO 1988 P. LOPREATO, *Lo scavo dell'episcopio di Grado*, in "Antichità Altoadriatiche", XXXII, pp. 325-333.
- LUSUARDI SIENA, PIVA 2001 S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA, *Scultura decorativa e arredo liturgico a Cividale e in Friuli tra VIII e IX secolo*, in *Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli- Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999), Tomo I, Spoleto, pp.493-594.
- MARASSOVIĆ 1979 T. MARASSOVIĆ, *L'architettura paleocristiana di Salona*, in "Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", XXVI, pp. 219-000.
- MATEIČIĆ, CHEVALIER 1998 I. MATEIČIĆ, P. CHEVALIER, *Nouvelle interprétation du complexe épiscopal "pré-euphrasien" de Poreč*, in "Antiquité tardive", VI, pp. 355-365.
- MIRABELLA ROBERTI 1975 M. MIRABELLA ROBERTI, *Il battistero paleocristiano di Callisto*, in "Antichità Altoadriatiche", VII, pp. 41-51.
- MIRABELLA ROBERTI 1992 M. MIRABELLA ROBERTI, *Il palazzo patriarcale*, in "Antichità Altoadriatiche", XXXVIII, pp. 281-285.
- MÜLLER-WIENER 1983 W. MÜLLER-WIENER, *Riflessioni sulle caratteristiche dei palazzi episcopali*, in "Felix Ravenna", IV serie, fasc. nn. 1-2, 1983, CXXV-CXXVI, Ravenna 1984, pp. 103-110.

- ROASCIO 2008 S. ROASCIO, 2008, *Nuove ipotesi sull'apparato decorativo del Palazzo patriarcale nel medioevo. Origini e impiego delle sculture "veneto-bizantine" esposte nel Museo Archeologico di Cividale*, in "Forum Iulii", XXXII, pp. 133-146.
- STUCCHI 1950 S. STUCCHI, *Cividale. Saggi di scavo presso le mura e nell'area della Pretura*, in "Notizie degli scavi di Antichità", serie VIII, vol. IV, pp. 17-29.
- STUCCHI 1951 S. STUCCHI, *Forum Iulii (Cividale del Friuli). Italia romana. Municipi e colonie*, S1, Roma.
- VILLA 2003 L. VILLA, *Strutture di potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Atti delle giornate di studio Milano-Vercelli 21-22 marzo 2002, Contributi di Archeologia 3, Milano, p. 223-240.
- VILLA 2006 L. VILLA, *La scultura paleocristiana e altomedievale a Cividale: riflessioni in margine alla sistemazione del lapidario del Museo Archeologico*, in "Forum Iulii", XXX, pp. 85-118.
- VITRI *et al.* 2006 S. VITRI, L. VILLA, A. BORZACCONI, *Trasformazioni urbane a Cividale dal tardoantico al medioevo: spunti di riflessione*, in "Hortus Artium Medievallium", International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, vol. 11, Zagreb, pp. 101-122.
- TAGLIAFERRI 1986 A. TAGLIAFERRI, 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Voll. I-III, Pordenone.
- TAGLIAFERRI 1991 A. TAGLIAFERRI, *Cividale prima di Cesare. Da Castrum a Forum*, Pordenone.

Riassunto

L'attuale Museo Archeologico Nazionale di Cividale è ubicato nel cinquecentesco Palazzo dei Provveditori Veneti, sorto sull'antico palazzo patriarcale. Quest'ultimo, attestato dalle fonti a partire dall'altomedioevo e utilizzato fino agli inizi del Quattrocento, era un complesso architettonico molto esteso, direttamente collegato alla limitrofa basilica di Santa Maria Assunta. Alcuni resti di tale palazzo si conservano ancora nei vani interrati del Museo e di recente sono stati studiati nell'ambito di un più ampio progetto di valorizzazione legato alla preparazione del Dossier di candidatura alla Lista del patrimonio mondiale Unesco, nel quale tali resti sono stati inseriti, assieme al Duomo di Santa Maria Assunta e al monastero di Santa Maria in Valle (antica Gastaldaga longobarda).

I lacerti strutturali del palazzo, portati alla luce in uno scavo di emergenza condotto nel 1976, sono stati oggetto di un primo lavoro di analisi stratigrafica nel 1999, aggiornato e integrato con i dati acquisiti nel 2008. La recente riorganizzazione dei depositi museali del piano interrato, infatti, ha consentito una lettura più agevole dei resti murari e la predisposizione di un rilievo topografico completo. Sono state evidenziate due principali fasi edilizie, rispettivamente riferibili all'età altomedievale (allorchè si riutilizzò parte di ambienti più antichi) e ad una fase più tarda, che si data a partire dal XIII secolo e che trova corrispondenza con le fonti. Un sondaggio effettuato all'interno del pavimento del vano mosaicato rinvenuto al limite nord del complesso, inoltre, ha portato in luce due sepolture di individui subadulti datate tra VII e VIII secolo. La cronologia di questa destinazione funeraria spinge all'indietro la datazione del pavimento musivo, costituendone un termine *ante quem* che presuppone una fase di frequentazione precallistiana, caratterizzata dalla presenza di ambienti di pregio forse già legati all'area episcopale.

Summary

The current National Archaeological Museum of Cividale is located in the sixteenth century Venetian Palace, built on the ancient patriarchal palace. This building, evidenced by sources from early Middle Ages and used until the early fifteenth century, was a very extensive architectural complex, directly connected to the nearby basilica of Santa Maria Assunta. Some remains of this construction are still preserved in the underground rooms of the Museum and have recently been studied as part of a larger project to develop related to the preparation of the nomination dossier to UNESCO World

Heritage List, where these remains were placed together with the Cathedral of Santa Maria Assunta and the monastery of Santa Maria in Valle (the ancient Lombard Gastaldaga).

The structural remains of the palace, brought to light in an emergency excavation conducted in 1976, were subject to a first work of stratigraphic analysis in 1999, updated and integrated with the data acquired in 2008. The recent reorganization of the Museum basement deposits, in fact, allows easier reading of the remains of the walls and the provision of a complete topographic survey. They were highlighted two main building phases, respectively an early one related to medieval age (when it has been reused part of the oldest environments) and a later phase which dates from the thirteenth century and finds correspondence with sources. A survey conducted within the compartment floor mosaics found at the northern edge of this complex has also brought to light two sub-adult individual burials dated between the seventh and the eighth centuries. The chronology of this funeral destination pushes back the chronology of the mosaic floor, and it represents its *terminus ante quem*, that suggests for that a period of pre – callistian frequency characterized by the presence of valuable environments perhaps related to an episcopal area.